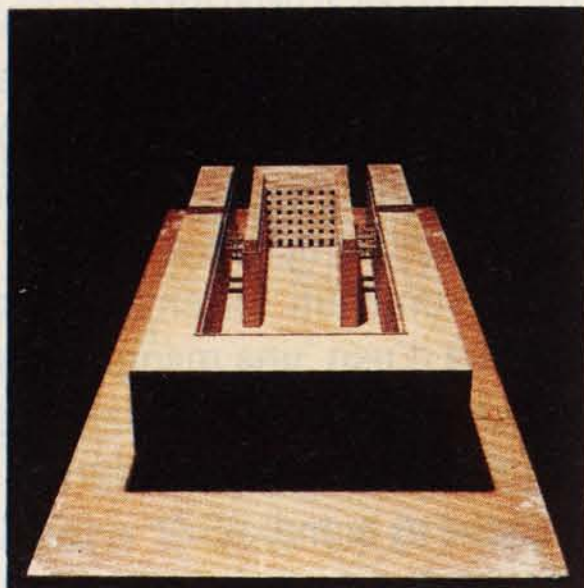


Antonio Monestiroli

ROSSIANO MA NON TROPPO

La cosiddetta architettura di tendenza, nata verso la fine degli anni Sessanta, è grossomodo individuabile in quella teoria progettuale volta alla sublimazione dell'opera architettonica, che usa forme storicizzate, tipologie consolidate, reiterati elementi classici e che indulge nella citazione. È cioè quella in cui, in antitesi col Movimento moderno, c'è una rinnovata attenzione verso la storia, la tradizione, la memoria. È l'architettura, per meglio intenderci, di Aldo Rossi, Giorgio Grassi, Massimo Fortis, Antonio Monestiroli, Giancarlo Piretti e tutti quelli accomunati da questa ricerca. Ambito d'azione comune a tutti è Milano, una città particolarmente viva in



Monestiroli, modello in legno per il concorso per il teatro di Udine, 1974.

campo architettonico in quegli anni — ma nel dopoguerra in generale — per la presenza di personaggi come Ernesto Nathan Rogers e manifestazioni come la Triennale.

Il tempo ha incoronato Aldo Rossi e relegato — non solo per questioni generazionali — al ruolo di "rossiani" tutti gli altri architetti della tendenza. Eppure, anche se partiti da basi culturali comuni e con destini a volte simili (l'insegnamento alla facoltà di Architettura milanese, un lungo apprendistato attraverso i più importanti concorsi, una committenza restia) esistono tra loro differenze notevoli e non soltanto a livello intellettuale.

Una pubblicazione su Antonio Monestiroli offre lo spunto per riflette-

re su tutto ciò. Nelle sue opere (tra le realizzate: l'unità residenziale a Feltre, le case binate a Montesiolo, la casa degli anziani a Galliate) traspaiono una pluralità di interessi, un intreccio di citazioni e una cura per i rapporti — tra elementi, ma anche con l'intorno, vuoto o pieno che sia — che superano l'immagine apparentemente conclusa di questo tipo di architettura. Può esserne prova, non ortodossa ma sufficientemente esemplificativa, il fatto che, nelle fotografie delle opere di Monestiroli, le inquadrature migliori non sono quelle assiali — come per Rossi — ma quelle di scorcio laterale, sia nel particolare sia nel generale, che meglio esaltano il gioco di trasparenze e di chiaroscuro, il modo d'uso dei materiali e degli elementi architettonici, e ne limitano la rigidità.

Francesco Moschini, nella presentazione, chiama laconica certa architettura di Monestiroli: è però un termine dal sapore troppo sgradevole e riduttivo perché, se è vero che essa è concisa, essenziale, a volte dura, per nulla immediata, è altrettanto vero che le sue scarse concessioni non riescono, a lungo andare, a rendere l'oggetto architettonico solo un monumento a se stesso e a respingere, di conseguenza estraniandolo, l'uomo.

Antonio Monestiroli. *Progetti 1967-1987*, presentazione di Francesco Moschini, Aam/Coop-Edizioni Kappa, Roma, 1989, pagg.144, L.35.000.

Razionalisti

ITINERARIO SUL LAGO

A complemento della mostra "L'Europa dei razionalisti", organizzata dall'amministrazione provinciale di Como nell'estate scorsa (vedi *Costruire* del settembre 1989), ecco la guida che Luigi Cavadini ha redatto, un itinerario tra le opere architettoniche razionaliste del territorio lariano. Sono stati presi in considerazione ventiquattro lavori, progettati da rinomati architetti italiani dell'epoca e realizzati tra il 1926 e il 1944, raccolti secondo lo schema collaudato ed efficace di una breve scheda